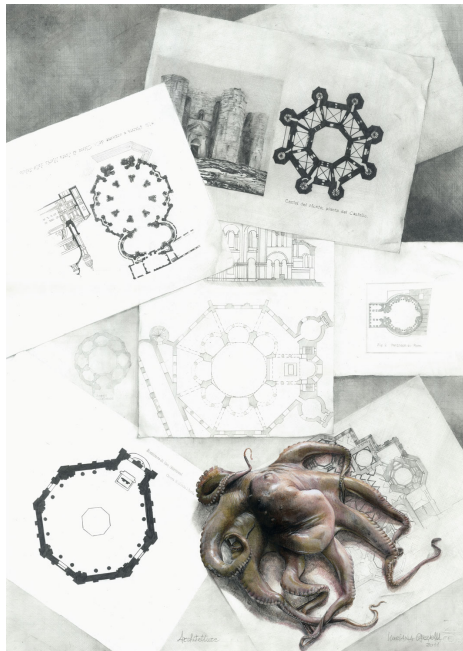


Luciana Caravella

Torinese e formata all'Albertina, ha avuto come docenti Sergio Saroni, Vincenzo Gatti e Daniele Gay: anche per questo ha finito per privilegiare incisione e disegno rispetto ad altre forme di espressione artistica. Proprio a motivo di tali interessi è stata tra i fondatori dell'associazione "Il Senso del Segno" che a Torino da anni promuove conoscenza da intenditori e da esecutori delle tecniche grafiche e calcografiche. Ha esposto ed espone con assiduità e successo in Italia e all'Estero. Riapprodata ad una figurazione all'apparenza piuttosto tradizionale, ma densa di valenze simboliche e allusive, l'artista è evidentemente interessata ad un approfondimento psicologico individuale più che a temi di valenza collettiva.

L'interessante opera qui presentata offre una antologia di piante di edifici ottagonali dal significato simbolico, in contesti storici e in tessuti urbanistici differenti, in una seducente ripresa del *trompe l'oeil* tardo barocco – ottagonali artificialmente ricostruiti dall'uomo per alludere ad una complessa lettura simbolica – sovrastati in modo in parte ironico in parte sacrale da un octopous, da un polpo, convincente, fisiologico, concreto esempio naturale dello schema ottagonale.

dt



Sandro Cherchi (1911-1998)

Genovese per nascita – quindi proveniente da un ambiente culturalmente assai fecondo all'epoca – compie studi classici al prestigioso liceo D'Oria e si diploma all'Accademia Ligustica di Belle Arti, ottenendo un premio per la classe di Scultura. Passa quindi alla temperie coinvolgente della Milano degli anni Trenta, dove frequenta artisti e intellettuali della levatura di Sassu, Birolli, Fontana, De Grada, Tassinari, Manzù, Migneco, Treccani, dei quali sarà compagno nel dar vita al movimento di “Corrente”. Le Quadriennali romane e le Biennali veneziane, cui partecipa dalla fine degli anni '40, costituiscono momenti fecondi di incontro, confronto, rinnovamento. Lunga la sua carriera di insegnante: dal '48 al 1980 ha la cattedra di Scultura all'Albertina di Torino.

La sua ricerca è incentrata sulle potenzialità espressive della materia e sulla individuazione del punto d'equilibrio tra formale e informale: sensibile inoltre al mondo della produzione industriale, in una fase della sua opera egli ritaglia nella lamiera col cannello ossidrico sagome umane, “larve” sul punto di manifestarsi nella loro natura. La lezione classica, sempre presente anche in questa estrema sperimentazione, conferisce solidità d'impianto alla sua opera, nonché rimandi profondi.

L'opera scelta per la mostra, una stampa da incisione su lastra di ferro, che dà particolare durezza al segno, rinviando ad arcaiche incisioni rupestri, partisce in



otto la rappresentazione della vita: ogni personaggio della fascia inferiore rappresenta un'attività o un'illusione dell'uomo nel suo ruolo sociale. Su questa umanità formicolante si staglia la figura femminile che a sua volta evoca divinità preistoriche e la *Tyche* della tragedia greca, che dipana il gomitolo delle sorti umane.

fdc

Clizia (Mario Giani, 1923-2000)

A Torino, dove era nato, si sviluppa una prima fase della sua formazione artistica, che egli perfeziona in seguito alla permanenza negli anni Cinquanta in Germania in particolare presso Richard Bampi. Alla fine del decennio fonda la Colonia Internazionale degli Artisti a Bussana Vecchia. Fonda quindi una scuola di ceramica a Costigliole d'Asti. Nel 1967 torna a Torino, dove progetta gioielli d'arte. Nel 1970 si trasferisce alla Cascina Speranza a Bussolino di Gassino; qui riprende l'attività ceramica e la grafica, sperimentando tecniche diverse, soprattutto nel campo degli engobbi, che ottiene anche nelle varianti del verde e dell'azzurro. A Bussolino muore prematuramente nel luglio del 2000. Grazie ad una donazione della vedova, signora Fulvia Vercesi, all'Artista è dedicato un museo a Chivasso.

L'opera presentata in mostra, *Bambina con la palla*, del 1981, è stata eseguita per un dono di nozze. La natura spesso iniziatica della vita e dell'esperienza artistica di Clizia consente di leggere quest'opera in una dimensione fortemente simbolica: la bambina si rifà alle *matres* della tradizione mediterranea e la palla – che allude con ogni evidenza alla futura capacità di generare – è introdotta dal ritmo netto delle otto linee del corsetto convergenti verso le mani, è segnata da un circolo e da un interrotto ritmo di dodici, fiancheggiata da un ritmo in sei (le pieghe dell'abito). Straordinariamente espressivo il volto, levato verso l'alto, con



gli occhi socchiusi, in una sorta di estasi che rimanda ad una Annunciazione. Sotto gli occhi due segni triplici che evocano insieme lacrime e frecce (il riferimento è ad opere come *l'Estasi di Santa Teresa*).

La tecnica raffinata dell'engobbio su terra cotta non patinata consente un sottile equilibrio di effetti cromatici.

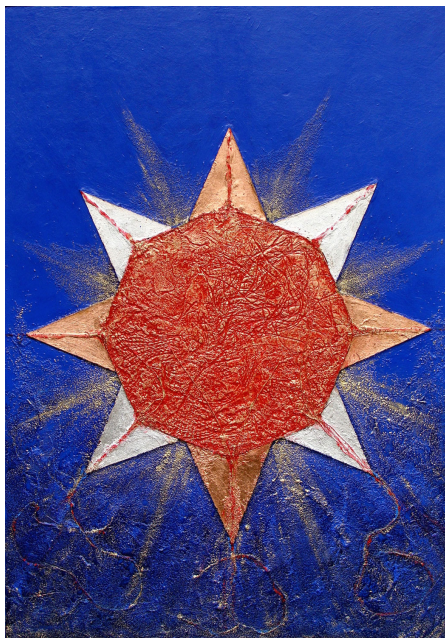
fdc dt

Isidoro Cottino

Torinese, studia all'Albertina, seguendo in particolare l'insegnamento di Filippo Scropo; tuttavia i suoi interessi, soprattutto di ordine tecnico, sono molteplici e riguardano anche ceramica e incisione. Segue d'altra parte anche studi musicali. Frequenta i corsi di perfezionamento delle tecniche incisorie tenuti anche a Venezia da Licata, Vecchiet, Simon. E' alla continua ricerca di soluzioni tecniche in funzione dell'espressione artistica di contenuti meditati. Ha esposto in importanti sedi in Piemonte e altrove.

La soluzione del tema dell'ottagono che il pittore propone unisce molti dei significati iniziatici che vi sono compresi. Compagnano infatti le forme geometriche collegate: il cerchio, l'infinito, la sfera del fuoco non a caso rossa, l'ottagono che rinvia all'ottavo giorno, quello della resurrezione, la stella a otto punte, caratterizzate da luce arancione e luce argentea che rimanda alla sapienza divina. Le forme sono sospese in uno spazio fra abisso del mare e infinito del cielo, nel quale si espandono raggi più bui che evocano la catena del DNA, filamenti, radici. Una sorta di compendio dell'Universo magicamente colorato e confortante; e, sottinteso, pulsante nel cuore di tale universo, riparato nella sua posizione centrale, il pensiero dell'Uomo.

dt

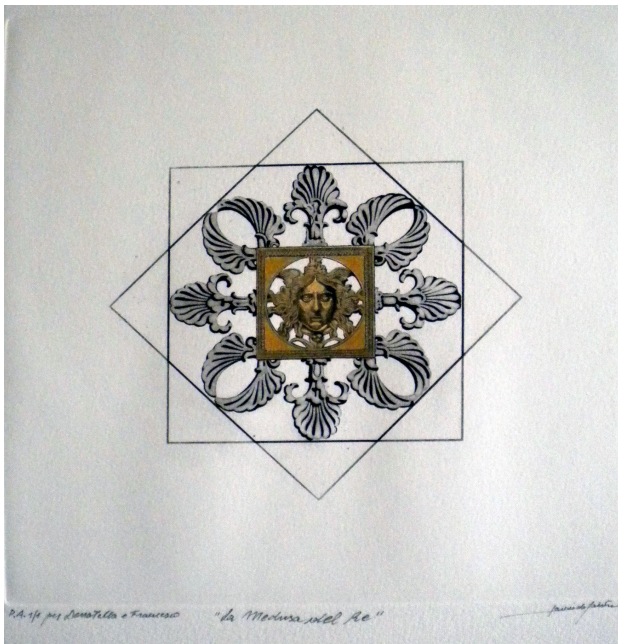


Xavier de Maistre

Di nobilissima famiglia, risiede nella dimora avita già del duca Laval de Montmorency. Allievo dell'Albertina, segue i corsi di maestri di grande levatura, in particolare di Calandri e di Franco che lo aiutano a scoprire nell'incisione l'espressione artistica a lui più congeniale. Proprio questa tecnica, continuamente indagata, studiata, scandagliata nei segreti profondi ha fatto di de Maistre uno dei più straordinari punti di riferimento dell'arte ben al di là dell'ambito torinese, nonostante una sua relativa ritrosia nel presentarsi al pubblico.

Ne *La Medusa del Re* l'artista coglie molteplici elementi del tema suggerito: il doppio quadrato, emblema della saggezza, incornicia il volto di Medusa, apotropaico, con un equilibratissimo ritmo a suo tempo stabilito a livello formale da Pelagio Palagi nella cancellata del Palazzo Reale di Torino. Da qui il titolo dell'opera, la *Medusa del Re* posta a difesa del Sovrano e controllata dalla saggezza. Tecnicamente l'impiego di due colori impreziosisce la tavola, richiedendo tempi lunghi, una serie di ulteriori momenti di lavorazione, una maggior finezza di esecuzione.

dt



Monica Dessì

Nata a Chieri, ha seguito studi di carattere artistico; ha poi sviluppato un particolare interesse per la scultura in vetro, anche se, soprattutto recentemente, si è misurata con altre tecniche e altri lavori atti alle grandi dimensioni (affresco, scenografia etc.). Per la scultura in vetro qui documentata ha avuto modo di seguire illustri maestri, da Nives Marcassoli a Sandra Hofner e Claudio Tiozzo. Del vetro la affascina soprattutto la luce e la leggerezza, che consentono grandi proporzioni e nessuna traccia della pesantezza del Mondo, in un costante bisogno, che l'autrice rivela, di tendere a contenuti mistici. Ha ottenuto successi e riconoscimenti anche a livello internazionale.

Nell'ottagono ha individuato la duplice tematica dell'Infinito e della Rinascita: nei battisteri in particolare è noto infatti che l'ottavo lato rappresenta la rinascita che il sacramento consente. Tale momento interiore consente all'uomo di attingere per un attimo l'Infinito dello spirito. Si pensi d'altro lato all'*uomo nuovo* di San Paolo, un uomo che, avendo rinnovato se stesso, è capace anche di rinnovare spiritualmente e interiormente il mondo che lo circonda. L'autrice confessa che l'opera qui presentata con un particolare è costata una lunga gestazione di pensiero, perchè è *difficile lanciare allo spettatore un messaggio di rinascita e cambiamento spirituale di compiuta efficacia.*



dt

Nick Edel

Discendente da un'illustre famiglia di artisti venuti in Italia dall'Austria ai tempi di Maria Luigia di Parma e precocemente stabilitasi a Torino, Nick Edel rivolge la propria attenzione all'Arte fin dalla prima giovinezza, in seguito specializzando i propri interessi in direzione della pittura animalistica. Coniuga in questo modo la passione di rappresentare la Natura con l'osservazione diretta, per cui organizza vere e proprie campagne di studio in capanne appositamente allestite. Collabora anche con quotidiani e con case editrici, nonché con enti pubblici, sia con la propria attività artistica, sia con la ricerca naturalistica.

Ha esposto in personali e in collettive in Italia e all'Estero, riscuotendo costanti successi.

Il pittore ha rappresentato *il peccato originale ovvero la legge infranta*, come indica la scheda allegata all'acquerello. Gli otto animali raffigurati, selvatici, liberi, evocano un Eden che l'uomo ha infranto e squilibrato, volendosi sostituire a Dio, il cui occhio è rappresentato inscritto nell'ottagono, che rimanda all'*ottavo giorno*, la dimensione divina. Il peccato di superbia, la *hybris* porta la discordia nel mondo, sicché – con riferimento ad un famoso testo di Isaia - *il lupo non pascerà più con l'agnello* e il cervo non potrà più dissetarsi tranquillo, essendo subentrata la legge della sopravvivenza e del più forte alla legge dell'armonia e

della pacifica convivenza. Da notare l'evidente interessante riferimento alla pittura ceramica ottocentesca, che proponeva paesaggi edenici di una natura rigogliosa e armonicamente composta.

fdc



Walter Falciatore

Nativo di Brandizzo, ha frequentato studi artistici, sviluppando parallelamente interessi letterari, con una attenzione privilegiata al mondo anglosassone. La sua caratterizzazione sotto il profilo tecnico ha molteplici aspetti: egli ha approfondito e affinato la tecnica della xilografia, del disegno a inchiostro, delle molteplici forme della grafica, che egli sembra preferire per una certa asprezza nitida del segno, che pare soddisfare maggiormente il suo bisogno di definire la realtà. Ha spesso presentato i propri lavori in particolare in occasione di mostre allestite in ambito piemontese.

L'artista – fra l'altro raffinato silografo specializzato nelle matrici per la decorazione a stampa di tessuti – studioso appassionato delle religioni orientali e in particolari della regione dell'India - *cuna del mondo* la disse Gozzano - ha rappresentato con la simbologia induista la divinità del vento e come tale anche del soffio vitale, concetto notoriamente filtrato nelle religioni occidentali, come *Pneuma*: il dio è rappresentato a cavallo di una gazzella, veloce come il vento, imbraccia stendardi che rappresentano i venti; la sua sella a otto raggi, ma soprattutto il fregio sulla sua coscia, costituiscono una sorta di rosa dei venti, indicando le direzioni principali del vento stesso e le otto correnti cosmiche.

fdc



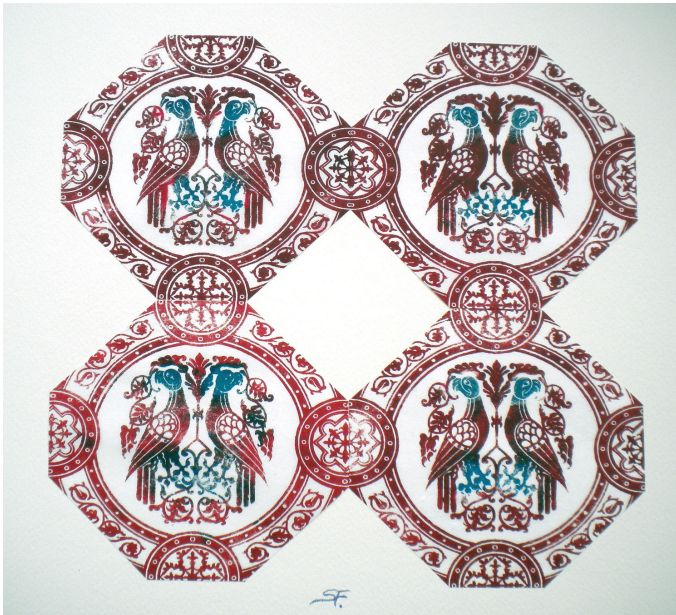
Susanna Fisanotti

Torinese. Dopo aver intrapreso studi artistici ed aver approfondito la storia del tessuto e del costume si diploma all'Istituto Passoni, negli anni della direzione di Italo Cremona. Intorno agli anni'80, approfondisce in particolare la storia dei diversi modelli estetici e le tecniche di stampa su stoffa, progettando una serie di *foulards* per Borbonese, ma sviluppa altresì l'attività di grafica *free-lance*, collaborando ai mensili *Linus* e *Corto Maltese*. Nel 2000 in collaborazione con Walter Falciatore dà vita al marchio "Arshile tessuti d'arte", per realizzare tessuti stampati a mano con matrici intagliate. Con questo marchio partecipa alla Biennale Internazionale di Fiber Art a Chieri e al salone internazionale *Maison et objet* a Parigi. Collabora costantemente con vari *bookshops* museali a Torino e altrove.

Per il tema dell'ottagono ha predisposto il progetto di un tessuto stampato a mano da matrice, ripreso da un antico spunto presente su una stoffa conservata al museo di palazzo Madama. Il tema del tessuto rotato proviene dall'Oriente partico-sasanide e viene sviluppato in tutto il Mediterraneo, Italia compresa (Manifatture di Catanzaro), come elemento di protezione del sovrano. Nella variante qui proposta, l'animale che occupa la ruota ottagona è un'aquila, animale solare e divino ed emblema dell'impero, soprattutto in questa forma speculare. Ma spesso questo soggetto assume anche una valenza cristica: qui in particolare tale riferimento è sottolineato dalla croce o doppia croce presente

nelle ruote minori, leganti. Si tratta di uno dei più affascinanti e complessi simboli di tutto il medio evo orientale e del bacino del Mediterraneo.

dt



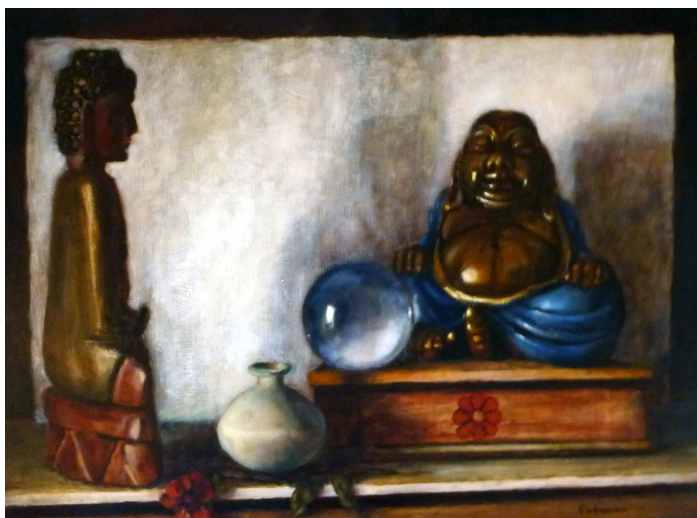
Eugenio Gabanino

Torinese, si è laureato in scienze naturali presso l'ateneo del capoluogo subalpino; la sua passione per l'approfondimento degli studi sulla natura anche nei diversi settori della biologia e della chimica lo ha portato da un lato ad un interesse filosofico, sconfinante sia nella metafisica sia nell'alchimia, dall'altro ad un altrettanto approfondito studio nel settore della matematica. Il suo studio della pittura si è sviluppato in modo ancora rinascimentale, con la frequentazione di *ateliers* di artisti di grande levatura, come Ottavio Mazzonis, Pino Mantovani ed altri. Le sue opere riflettono la costante ed appassionata lettura di autori, preferibilmente romantici e decadenti, con una predilezione per l'area tedesca, da Hoffmann a Schlegel a Hoffmanstahl.

Esponde raramente, nonostante i grandi successi di pubblico.

Il tema dell'ottagono gli suggerisce l'ottuplice sentiero buddhista, proposto qui tuttavia con allusione non diretta in una composizione che potrebbe apparire una natura silente, con una statua di Buddha (piuttosto chiaramente individuata come idolo) fortemente accentuata nella sua volumetria tondeggiante, con una sfera di cristallo ambiguamente evocante la divinazione, ma anche il cosmo ialino e la perfezione, concetti tra loro differenti e quasi discordanti, con il vaso sferico ma volutamente non trasparente, con un disporsi significativamente concreto di oggetti lungo un asse orizzontale: la composizione, sebbene sottolinei fortemente la terza dimensione, non sembra offrire alcuna certezza sull'efficacia della dottrina evocata come percorso per ascendere *veramente* alla perfezione (/annullamento?).

dt



Mario Gomboli

Fiorentino, porta con sé, quando si trasferisce a Torino, la grande lezione dei maestri toscani del '900, da Aldo Pazzagli a Ottone Rosai a Ardengo Soffici a Maccari a Primo Conti. Ne apprende un gusto per l'estrema compendiarietà del segno ed anche una sorta di sottaciuta ironia che gli consente un apparente distacco dal soggetto analizzato. Seguendo tale interesse, a Torino entra ben presto in dialogo con gli artisti che in qualche modo avverte affini, da Seborga a Loffredo a Garelli e soprattutto a Cherchi, che egli segue considerandolo suo maestro. Tuttavia il suo linguaggio diviene ben presto inconfondibilmente personale, procedendo sulla via di una straordinaria sintesi, che predilige di per sé soluzioni grafiche. Sviluppa altresì una significativa attività di scrittura: si ricordano *Mariolino e il pesce*, *L'assenza di Pinocchio*, *Le carte gialle*. Fra le sue opere di saggista ricordiamo la prefazione ad un'opera di Marco Rosci. Su Sandro Cherchi pubblica fra l'altro *Cronaca di una scultura*, *Tra fumo e acquaragia*, studi fondati non solo sull'osservazione dell'opera del Maestro e sulla documentazione relativa alla sua vita e all'opera, ma sui lunghi e appassionati colloqui cui egli ebbe modo di assistere e partecipare. L'opera, espressamente creata per la presente iniziativa, si basa su una "scomposizione dell'ottagono" sia dal punto di vista geometrico, come somma di due quadrati sovrapposti, concentrici e ruotati di 45°, sia dal punto di vista del nome della figura, secondo antichissime culture che individuano nel nome della cosa la sua essenza e autori novecenteschi dal forte atteggiamento umoristico e ironico, da Moretti a Palazzeschi ed altri. Si ricorre altresì al paradosso, parimenti diffuso nella cultura fiorentina. Nei due battenti di una vecchia copertina che fa da supporto all'opera compaiono il pesce nelle profondità di un mare su cui



galleggia una barca a vela e il titolo di una cartella di un vecchio negozio di cartoleria in cui Italia e Tripolitania si trovano nominalmente accostate con evidente riferimento ironico e polemico all'attualità.

fdc

Mario Gramaglia

Torinese, frequenta il liceo artistico e l'Accademia Albertina quindi lavora negli studi di Raffaele Pontecorvo e di Riccardo Chicco. Proprio in Raffaele Pontecorvo riconosce il maestro che gli offre un più significativo riferimento artistico. La sua esperienza figurativa si esprime in una forma che ha versanti surreali, ma che sviluppa in particolare un'indagine sul subconscio e sugli aspetti inattesi della psiche dell'uomo. Tale indagine si esplica con forme levigate, compatte, sostanzialmente monumentali, dominate dal fascino dell'Archetipo.

Anche per l'ottagono, la tematica sviluppa un suo percorso consueto, richiamato alle radici della vita, propria e dell'uomo in generale. Il dipinto infatti consta di due quadrati sovrapposti: in quello inferiore, un ottagono racchiude un volto di bellezza perfetta, disposto come sottoterra, in una profondità che è quella della terra grande generatrice. Nel quadrato superiore qui non riprodotto da un'isola giardino fiorito sorge un grande albero che rappresenta anche biblicamente la vita e la sua sacra fonte. Il titolo, "Ottogonatura del volto umano", colloca chiarissimamente la figura geometrica nel suo significato simbolico di mediazione tra terra e cielo, tra Vita e vite.

dt



Renzo Igne (1943 - 2001)

Nativo di Gaiarine di Treviso, viene giovanissimo in Piemonte, dove sviluppa gli interessi artistici, in particolare nella ceramica. Dell'Istituto Statale d'Arte di Castellamonte è insegnante e poi preside. Sempre in questa città dà un forte impulso sia all'annuale mostra dedicata alla ceramica sia alla fondazione di un museo del settore. Sue sono molte opere monumentali in Italia e all'Estero, soprattutto di Arte Sacra; sue importanti esposizioni si sono tenute in varie sedi in Italia e all'Estero (Belgio, Francia, Stati Uniti, Grecia,), ottenendo molti riconoscimenti; sue opere sono presenti al Museo di Faenza.

L'opera scelta per rappresentare il tema dell'ottagono fa parte di una serie degli anni Ottanta, nella quale forme vegetali diverse, in particolare frutti, venivano scomposte secondo piani multipli, forse cercando di superare le tre dimensioni tradizionali, cui si aggiunge quella del tempo.

Dal punto di vista tecnico, è da notare l'uso di un inconsueto tono di rosso, ottenuto con sperimentazioni su materie insolite e con particolari temperature del forno.

dt



Lia Laterza

Originaria della Val di Susa, cui è molto legata, si è formata al Liceo Artistico e poi all'Albertina di Torino, avendo come maestri grandi artisti, con personalità molto diverse, da Morbelli a Cremona a Sicbaldi a Quaglino a Calandri a Franco, che le hanno consentito di mettere a punto una salda costruzione del dipinto e – per quanto riguarda Mario Calandri e Francesco Franco in particolare - di amare e comprendere a fondo le tecniche dell'incisione, che ha in seguito approfondito e raffinato in corsi internazionali fra cui illustri quelli di Urbino e di Venezia. Molto attiva e molto apprezzata in genere, è assai conosciuta come autrice di dipinti a tema sacro destinati a sedi deputate, chiese, oratori e così via.

Nell'opera esposta, partita in diagonale fra realtà attuale e realtà memoriale, l'ottagono ha la forma e la consistenza di un ricordo, ma con una sorta di capovolgimento rispetto al giudizio comune: realtà più consistente e “solida” è proprio la visione che si accampa nella mente rispetto alla realtà attuale, rappresentata dalla figura femminile in poltrona al di qua della suddetta diagonale.

fdc



Sandro Lobalzo

Nato ad Albenga, vive e lavora a Torino, dove ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia Albertina. La sua carriera espositiva ha inizio nel 1965. Il suo primo atteggiamento è incline a tematiche espressioniste, cui fa seguito un breve ma totalizzante momento di “immersione nell'esperienza informale”. Verso la metà degli anni Settanta la sua pittura assume toni più morbidi, ispirandosi ad un realismo pervaso di magica sospensione.

L'opera esposta che ha per titolo *Rebirth* indica un cambiamento in senso spirituale, una rinascita, una resurrezione simboleggiata da oggetti cristallizzati, immobili, e da figure contrastanti, una sprofondata in un sonno eterno e l'altra rediviva. Sullo sfondo di un ottagono, somma di due quadrati, ma con uno “spessore” che evoca la pietra sfaccettata dell'Alchimia, si accampano figure che rimandano ad un passato pietrificato – i due ritratti marmorei... - “essiccato” - foglie, fiori...- vissuto, come in una indagine stratigrafica archeologica. Il mortaio – altro oggetto dell'Alchimista – polverizza frammenti di una realtà preesistente, per tentare nuove sintesi, come fa l'Artista nella progettazione e nell'esecuzione dell'opera.

fdc

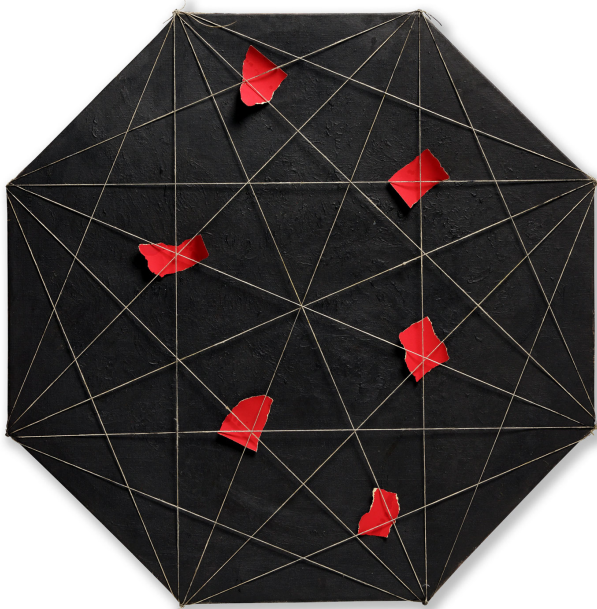


Pino Mantovani

Nato in provincia di Brescia, si sposta poi ripetutamente in Italia già nel periodo degli studi, laureandosi una prima volta in Storia dell'Arte e poi una seconda volta all'Accademia Albertina, dove segue i corsi di Paulucci, Davico, Calandri e Franco. Docente presso la stessa Albertina di Torino, alla cattedra di Storia e metodologia della critica d'arte, è autore di molti studi monografici e storicoartistici, incentrando la propria attenzione sia sul Quattrocento toscano sia sull'Arte moderna e contemporanea. Molto attivo come artista, ha esposto ed espone con successo in Italia e all'Estero e svolge intensa attività di promotore di mostre.

L'opera si basa sul concetto geometrico dell'ottagono, figura nera su cui sono tese – bianchi fili – tutte le possibili diagonali, agli incroci di alcune delle quali, a formare un esagono irregolare, sono posti sei frammenti di carta rossi. Potente e complesso il valore evocativo dell'opera nella quale sono presenti la sperimentazione artistica novecentesca, volta fra l'altro al superamento dello strumento pittorico tradizionale, spunti dell'Esistenzialismo e della riflessione sulle possibilità cognitive dell'Uomo: sul nero del Nulla che tutto inghiotte si stagliano solo frammenti della storia individuale e collettiva, fatta di carne e sangue, forse pezzi di un foglietto ormai dispersi.

fdc



Marazia

Maria Grazia Magliocca Parenti, torinese, mostra una vocazione assai precoce al disegno e alla pittura, che in un primo momento si esplica nella elaborazione di figurini, oltre che nel parallelo studio al liceo Artistico. L'incontro poi con due grandi maestri, Evangelina Alciati ed Eugenio Colmo (Golia), la porta ad una forte espressione in pittura, impegnata sia in senso filosofico ed esistenziale, sia in senso sociale, tanto da corrispondere anche ad una feconda stagione di insegnamento nei quartieri disagiati della sua città.

Da una quindicina d'anni una nuova svolta segna la nascita di tematiche diverse, riassunte ed allegorizzate nel giardino: come nel Manierismo e nel Barocco, un percorso da una natura incomposta ed inconsapevole ad una natura ricomposta, ordinata, riflesso della benevolenza di un Dio ancora aristotelico-tomistico.

Il tema dell'ottagono viene qui ricollegato a quello del labirinto: i labirinti iniziatici di mezza Europa, precristiani e cristiani, si sviluppano su base ottagonale: qui si tratta di un labirinto a stella di otto punte, tracciato con i fiori. Il giardino, luogo di epifania, viene esaltato nella propria caratteristica iniziatica.

dt



Franco Martinengo (1910 - 2001)

Torinese, molto legato alla propria città, frequenta scuole tecniche, poi l'Accademia Albertina e la facoltà di Architettura. Intanto conosce importanti pittori torinesi, da Mossetto, specializzato nell'affresco, ai Gheduzzi, pittori e scenografi del Regio. Segue anche le lezioni di Troletti e stringe amicizia con Parisot. Espone nei più importanti circoli artistici dal 1940 e con personali dal 1952. Dagli anni Sessanta accentua nel suo dipingere la componente espressionista e privilegia il paesaggio, soprattutto della Natura incomposta. Negli anni Settanta si volge anche all'Incisione, mentre precedentemente si era valso della xilografia; un nuovo passaggio si attua tra gli anni Ottanta e Novanta, quando – pur mantenendo le larghe pennellate espressioniste, tende piuttosto alla contemplazione e al misticismo, attraverso uno studio pacato e ricorrente della luce. Muore a Torino nel 2001.

Moltissime le personali e molto ricca la bibliografia, anche in relazione alla sua frequentazione come espositore della galleria Pirra, durante la stagione d'oro nel decennio '70.

La giostra qui presentata, oggetto anche di vari dipinti a olio (*Sognando la Peter*), ha una pianta ottagonale, sia pur espressionisticamente decostruita e scomposta. Insieme immagine di un sogno o di una memoria (si pensi alla pur diversa giostra tanto ricorrente nella pittura di Bertello) ed espressione del



Mondo, con un ordine segreto da noi non riconosciuto, con le sue ombre e le sue luci, i suoi viaggi illusori, sempre sulle stesse strade, pur sempre diverse, col pilone centrale a riquadri che sembrano finestre, coi cavallucci di legno che sembrano destrieri al galoppo.

dt

Jean-Louis Mattana (1921-1990)

Di padre italiano, è nato a Reims in Alsazia. Trasferitosi a Torino, frequenta i corsi dell'Accademia Albertina: fra i maestri riconosce in particolare Gregorio Calvi di Bergolo, da cui riceve un insegnamento nella direzione di una pittura netta e definita, iperrealistica con echi secenteschi per alcuni tratti. La sua inquieta sensibilità lo induce ad una continua ricerca, a sperimentazioni che comprendono ad esempio anche la lavorazione della ceramica, del vetro, sugli smalti, sugli effetti della cottura. Molto intensa la sua attività in Francia, dove tiene studi a Neuilly, a Cannes, a Cernay. Il matrimonio con la pittrice alessandrina Laura Maestri lo conduce a spingere l'indagine in territori al di là dell'ambito delle arti figurative, alla letteratura in particolare, in un atteggiamento percorso da misticismo e fortemente segnato da uno spirito filosofico. La lettura e la meditazione su Agostino di Ippona influirono in particolare sulla sua rappresentazione di una realtà riconoscibile nel suo aspetto sensibile, ma fortemente trasfigurata e trasposta in una dimensione sospesa, metafisica, atemporale, sì da ricordare il Montale di *Ossi di Seppia* o certi brani sospesi di Satie. Molti dipinti sono ispirati al paesaggio di Noli, dove risiedette ed operò, alla pianura alessandrina, al Gargano. Si è spento a Torino nel 1990.

Il numero otto si incontra sovente nelle opere di Mattana, appunto in riferimento alla ricerca religioso-filosofica indirizzata ad una dimensione metafisica: otto sono le fasce cromatiche delle spiagge e delle paludi rappresentate in una serie di paesaggi, otto sono i cerchi concentrici che costituiscono il disco solare in molti dipinti.

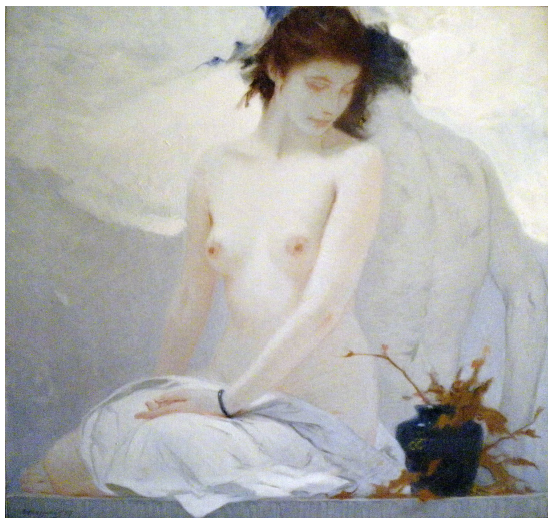


fdc,dt

Ottavio Mazzonis (1921-2010)

Ottavio Mazzonis, uno dei più grandi maestri del panorama artistico non solo italiano, nasce a Torino il 20 dicembre 1921 da illustre famiglia aristocratica che aveva saputo impiegare le proprie risorse nell'imprenditoria industriale. Il gene dell'arte era già affiorato in suoi esponenti musicisti, ritrattisti, frescanti. Fu precoce allievo di Luigi Calderini e molteplici furono gli spunti che confluirono nella sua formazione, armonizzati nel persistere della lezione formale rinascimentale e manieristica. Egli rifiutò il percorso dell'Accademia, anche in riferimento alla formazione a bottega degli artisti rinascimentali, e divenne allievo di Nicola Arduino, grande frescante e illustre pittore da cavalletto. La tecnica dell'*a fresco* lo educò a "pensare in grande" era solito dire Mazzonis, che sapeva mantenere una dimensione monumentale anche nel piccolo formato. E' poi da sottolineare in questa sede il rapporto con i Fratelli delle Scuole Cristiane: fra le opere recenti indichiamo una tela dedicata a J.B. de la Salle presso un Istituto di Roma. Solo tardivamente curò antologiche della propria opera, l'ultima delle quali corredata dal catalogo generale. La fase più recente del suo percorso artistico è stata caratterizzata da una profonda meditazione sul senso dell'esistere alla presenza della morte: le sue figure velate – come già nella grande scultura cimiteriale dei primi del Novecento (Bistolfi, Cellini, Stagliano...) – si fermano di fronte alla soglia del sepolcro, quasi a indicare che oltre non è lecito all'Uomo spingersi. L'Apocalisse e la *Via Crucis* sono gli spunti tratti dalle Scritture che più affascinarono il Nostro, come lo affascinò la struttura geometrica sottesa alle grandi opere d'arte.

L'8 è numero cui il nome del Maestro è lessicalmente legato e che egli riteneva



numero fondamentale della sua esistenza: di lui sono esposte qui due opere, una *Malinconia* datata 8.VIII e il ritratto doppio, proprio e della sorella, firmato *Savio Mazzonis*. Ricordiamo che egli interpretò in modo raffinato e colto il tema della *Malinconia* o *melancholia*, anche in riferimento all'*opera al nero* in cui ogni parvenza vile si dissolve, per riaggregarsi in un'entità superiore.

fdc